

Dio scende tra le rovine di questo mondo

Gesù ci viene incontro anche in questo tempo di crisi e incertezze, per questo possiamo gioire. Noi non dobbiamo fare nulla, se non accoglierlo. Lui è venuto a condividere la nostra condizione, poiché «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo» (Gaudium et Spes 22).

Assembramento! Questo potrebbe essere il primo pensiero di fronte a questo dipinto. Se è così, significa che siamo veramente immersi in un tempo inedito. In effetti, ad un primo sguardo, il quadro si presenta come affollato di personaggi. C'è un corteo che si struttura lungo una spirale discendente dal monte in alto a destra, giù giù fino a comparire di nuovo dalla porta che si apre sulla sinistra e prosegue ulteriormente fino al primo piano, giungendo di fronte alla Sacra Famiglia. È come un fiume in piena che scende dai monti e giunge fino al mare.

«Non siamo noi a dover salire verso Dio, è lui che è disceso fino a noi»

IL CORTEO

Appare quindi chiaro che i protagonisti della scena sono collocati alla fine di questo serpentone di gente che corrisponde al primo piano dell'opera. Il movimento è dall'alto verso il basso.

Il profeta Isaia annuncia: «Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore"» (Is 2,3). I popoli dovranno "salire" sul monte, dice il profeta, però qui li vediamo discendere. Strano? Forse no. Il dipinto suggerisce che il Natale ha un fatto inatteso al suo cuore: non siamo noi a dover salire verso Dio,

ma è lui che è disceso fino a noi. Dio si è incarnato. Perciò le genti per incontrarlo devono discendere. Il nostro sguardo, il nostro movimento deve discendere. L'incarnazione è un fatto di realtà, di carne, di concretezza, di prossimità.

«Proprio quando tutto sembra perduto, Dio decide di abitare questo tempo»

Il tema evidentemente è quello dell'Adorazione dei Magi che giungono con il corteo delle genti; tutti i popoli sono invitati ad adorare il Bambino. La paternità dell'opera è discussa dagli esperti tra il Beato Angelico e Filippo Lippi, ma probabilmente si tratta di una collaborazione tra i due maestri. Pare che il progetto sia riconducibile all'Angelico e il Lippi lo avrebbe portato poi a compimento. Come ci suggeriscono gli "abiti di scena", siamo a cavallo tra il 1430 e il 1455.

LA SACRA FAMIGLIA

La costruzione del primo piano della scena rispetta tutti i canoni classici: la Madre col Bambino e san Giuseppe. Maria seduta su una roccia tiene il piccolo Gesù amorevolmente sulle proprie ginocchia. È sufficiente un dettaglio all'autore per dire il profondo legame tra la Madre e il

Bambino. Entrambi, infatti, hanno la stessa carnagione, mentre Giuseppe risulta in qualche modo differente. I Magi appaiono insolitamente giovani o, almeno, più giovani del solito. A dire il vero, dove sta scritto che erano anziani? Uno dei tre si inginocchia di fronte al Bambino e si china per baciare un piedino del piccolo Gesù. Il gesto ricorda quello che anche noi, nelle nostre chiese, compiamo in genere all'Epifania baciando la statua di Gesù Bambino.

Bisogna ancora una volta abbassarsi, discendere, per contemplare la gloria di Dio. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14), possono affermare i Magi. Dov'è la gloria di Dio che hanno contemplato? È in quel piccolo bimbo sulle ginocchia della madre. Una scena normale e quotidiana che diventa, per volere di Dio, così straordinaria e unica nella storia.

Dio ha mantenuto la promessa e rinnovato la terra con la sua presenza; così suggerisce il cane in basso a sinistra (simbolo di fedeltà) e il giardino fiorito, segno di rinascita.

La venuta di Cristo nella storia segna da subito la salvezza delle genti che gioiscono per la sconfitta della morte e del peccato.

Il pavone appollaiato sul tetto della capanna è simbolo di immortalità, così come i due fagiani, immagine di redenzione. L'incarnazione e la risurrezione sono da considerarsi inscindibilmente unite se si vuole conoscere Gesù: «gli articoli della fede concernenti l'incarnazione e la pasqua di Gesù illuminano tutta la vita terrena di Cristo» (Catechismo della Chiesa Cattolica 512). Una Presenza che si fa vicina e che invita alla speranza.



Beato Angelico - Filippo Lippi, Adorazione dei Magi, 1430-1455 ca, National Gallery of Art, Washington.

GLI ALTRI PERSONAGGI

Il dipinto ci consegna anche diverse reazioni dei personaggi che compongono il corteo da cui siamo partiti. Di fronte all'ingresso di Dio nella storia non si può restare indifferenti, bisogna decidersi. Nel corteo c'è chi prega, c'è chi rimane stupito ed esprime lo stupore con le braccia allargate, chi guarda verso il cielo, c'è chi dà le spalle come a non voler partecipare, chi è malato e vuole portare a Dio il proprio dolore, chi sta piangendo e chi ridendo, ci sono giovani e vecchi, donne e bambini...

Tutti sono abbracciati da Cristo in questo Natale. Sarà lui solo a donare un po' di serenità in questo anno difficile, lui solo a portare un pizzico di gioia nei cuori, lui solo a sconfiggere la morte.

«Di fronte all'ingresso di Dio nella storia non si può restare indifferenti»

L'augurio per questo Natale sia allora l'invito alla speranza del profeta Isaia: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia [...]. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva» (Is 9,2-3a).

Don Gabriele Possenti,
VI teologia

L'AMBIENTAZIONE

Il paesaggio circostante mostra al centro una capanna che ospita i cavalli del corteo e l'asino e il bue tipici della tradizione. Vi è però la presenza di un edificio in completa rovina con degli uomini seminudi nelle vicinanze. È un mondo in crisi, in difficoltà e in rovina quello che Dio viene ad abitare. Anche il nostro tempo è tutt'altro che semplice. La pandemia e la solitudine stanno sfaldando le relazioni e fanno crollare edifici poderosi che pensavamo di aver realizzato. Strutture, fortezze, luoghi visibili a tutti, grandi riunioni e scenografie

che sono rovinate su se stesse. Ma è proprio quando tutto sembra perduto che Dio decide di discendere e abitare questo tempo: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (Is 52,9). È lui che ci viene incontro anche in questo tempo complicato e per questo possiamo gioire. Noi non dobbiamo fare nulla se non accoglierlo. Lui è venuto a condividere la nostra condizione, poiché «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo» (GS 22).